MEMORIA

SULL' IDENTITA' DEL CORPO

DEL PATRIARCA

S. FRANCESCO

RINVENUTO

IN ASSISI

L'ANNO MDCCCXVIII.

ROMA 1821.

PRESSO LINO CONTEDINI

CON PERMISSIONE.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/memoriasullident00cont

IN SENSO DI VERITA'

C. N. INVIA

AL RMO PADRE LATINI M. C.

QUESTO TENUE LAVORO

SULL' INVENZIONE DEL CORPO

DI

S. FRANCESCO.

§. 1. Dopo che una congregazione deputata da Nostro Signore Papa Pio VII. avendo preso ad esame i documenti non solo, ma eziandio le contrarie opinioni intorno alla identità del corpo di s. Francesco ebbe pronunciato il suo voto, venne questo dipoi in ogni parte con maturo consiglio bilanciato dalla Santità Sua, la quale nulla rilevando che in questo fatto si opponesse alla verità, tenendo l'affermativa, non dubitò di confermarne con suo breve il sentimento già emesso dalla medesima congregazione. Non mancarono però alcuni, che quantun-

que riguardassero con rispetto la decisione del supremo gerarca, nulladimeno conoscendo non raggirarsi sopra materie appartenenti alla fede ed al costume non si ritennero dal seminare dubbiezze sul convincimento delle prove, che colla guida della critica regolato aveano la mente della menzionata congregazione.

2. Io pertanto dolendomi meco stesso nel vedere disparità di parere tra molti circa la natura d'un fatto, che pur mi sembrava con saldi argomenti dichiarata, e bramando dall' altra parte di guadagnar non pochi alla verità posi da un canto le ragioni, che strinsero il mio giudizio, e volli rintracciar da principio tutti i fatti, che concorsero nel ritrovamento del corpo sotto l' ara massima della basilica di Assisi. Fatto quindi ignaro di tutto sino al termine delle mie ricerche procurai, che una severa analisi a lento passo progredendo di mano in mano mi mostrasse delle legittime conseguenze, che insieme raccolte piegassero alla fine l' intelletto a conchiudere, o che lo scheletro rinvenuto fosse veramente del serafico patriarca, o che

nol fosse. Resi a tal uopo il mio animo nello stato di fredda indifferenza disponendolo a prestare l'assenso soltanto a quella conchiusione, che non già dettata mi sarebbe da mal fondati principii o da vane congetture, ma bensì dal legame e dalla deduzione di concatenate idee e giudizi. E siccome dopo un lavoro paziente il mio intelletto non potè a meno di non annuire alla identità del sacro corpo, stimai non esser cosa inopportuna stendere in carta le operazioni stesse, che l'una all'altra succedettero nelle mie facoltà intellettuali, onde fatte palesi a quei, che ne dubitano, valessero a trarli alla verità di nuove forme vestita. Nè solo a ciò mi spinse la lusinga di rendere alla ragione quell'omaggio, che o dalle prevenzioni degli uni, o dalla poca cura degli altri nel separare il vero dal falso veniale negato, ma il desiderio altresì di testimoniare al santo patriarca l'alta mia venerazione, e a voi la mia stima e riconoscenza accrebbe alacrità al mio spirito, onde giungere al conseguimento dello scopo, che mi era prefisso.

3. Ora se io avessi a trattare di un qualche prodotto della natura, primieramente mi proporrei innanzi agli occhi l' oggetto, sopra cui dovesse rivolgersi il mio esame. E se questo fosse per figura un diamante, il quale stesse nascosto entro l'involucro della matrice coperta anch' essa di eterogenee materie, io prima di tutto separerei dal grezzo ammasso ciò, ch' estraneo fosse al mio fine, nè mi sedurrebbe lo splendor del cristallo, se accompagnato non andasse con tutte le proprietà, che sono identiche a quelle già a noi note del diamante scopo ultimo delle mie ricerche. Non altrimenti farò io in quest' analisi, la quale sebbene spetti all' ordine morale, pure va sviluppata generalmente parlando colle medesime leggi delle fisiche.

4. Il tema pertanto, che mi propongo, si è il sapere a chi appartenga lo scheletro rinvenuto li 12. Dicembre 1818. giacente in un' urna sotto l' ara massima della basilica di Assisi; quindi è, che la situazione di un colle, l' edificio di un tempio, l' ara, il sepolcro, l' urna, lo scheletro formano l' oggetto moltiplice di questa mia disamina. E

poichè tali monumenti non furono collocati dal caso, nè formati dalla natura, ma bensì dall' opera degli uomini (il che appunto costituisce quest'analisi nell' ordine delle morali) il mio divisamento nell' indagare la natura dell'opera consisterà nel conoscere il fine, che si proposero coloro, che furono autori del tempio, del sepolcro, del collocamento dell' urna, e dello scheletro, mentre il fine appunto costituisce la natura delle umane azioni. Che se mi riuscirà di conoscere, che il fine risultante dai fatti, che mi propongo di svolgere, s' identificherà con quello che la tradizione ci ha tramandato, e la storia ci conserva sulla fabbrica del tempio, e sul collocamento del corpo di s. Francesco, dovrò necessariamente conchiudere essere questo il tempio, il sepolcro, lo scheletro dell' istitutore de' minori.

5. E per procedere ordinatamente piglierò ad esame 1. il tempio entro cui fu lo scheletro ritrovato. 2. il luogo preciso dell'invenzione. 3. il medesimo scheletro.

Tempio entro cui fu lo scheletro ritrovato

6. Sorge presso la città di Assisi un vasto tempio, eretto nella cima di un colle dirupato a guisa di scoglio, le cui fondamenta gittate nell' aspro pendìo, onde adeguare il suolo fino alla cima in disteso piano, presentato hanno all' architetto l' occasione favorevole di fabbricare un tempio terreno, sopra del quale un altro si solleva più alto e magnifico. Non è però mio pensiere di quì trattenermi per misurarne l'ampiezza, contemplarne l'architettura, ammirare gli ornati e dipinti, dove effigiate si vedono le geste del santo, dal che si potrebbe trarre argomento, che ad onor di lui fosse eretto quel tempio (1). Io cerco soltanto chi edificasse questo tempio, ove, quando, ed a qual fine. Se consultiamo gli

---

(1) *Questo tema mediante l' opera del sig. Ranghiasci è stato eruditamente trattato dall' avvocato Fea nella descrizione ragionata della basilica di Assisi. Roma 1820.*

abitanti della città, essi come custodi più gelosi della tradizione ci diranno, che a questo edificio fu dato principio da frate Elia nell' anno 1228. su questo colle, che prima chiamavasi dell' inferno, ora del paradiso, affine di collocarvi il corpo di s. Francesco. Nè la tradizione è ristretta nel chiuso della città, ma largamente si spande fin dove giunse la notizia dei gloriosi monumenti innalzati dopo la canonizzazione di lui. Ecco quanto il fatto attuale mi presenta circa l'autore, il luogo, il tempo, ed il fine del tempio.

7. Ma questo universale sentimento degli Assisiani fu veramente ereditato da loro magri che furono testimoni oculari dell' edificazione di questo tempio? La storia, per cui mezzo viva si mantiene la memoria delle passate azioni, risultante dai documenti scritti fin da quei tempi, in cui sorgere si vidde questo tempio, ed a cui io devo sempre livellare i risultati della mia discussione, è in tutto conforme alla popolare tradizione. Ora apprendo dalla storia, che Gregorio IX. poco prima che seguisse la canonizzazione di s. Francesco avvenuta nel 19. Luglio 1228., co-

me dalla bolla - *Mira circa nos* - (1), commise a frate Elia la costruzione del tempio che chiudere doveva nel suo seno il corpo di s. Francesco nella sommità del colle dell' inferno (2) eccitando colle indulgenze la pietà de' fedeli a contribuire limosine per la nuova fabbrica ed assegnando egli stesso per la spesa considerevoli rendite (3), ed infine sottoponendo il novello tempio immediatamente alla s. Sede, come leggesi nella bolla - *Recolentes qualiter* - data li 29. Aprile 1228. E perchè fosse sempre più onorata la memoria di sì nobile intrapresa, il medesimo Pontefice l' anno 1228. portossi ad Assisi per consecrare, e porre la prima pietra del sontuoso monumento, ch'esser dovea il sepolcro del santo (4). Per tal fine il nome di

---

(1) *Bullar. Francis.*

(2) *Wadding. ann.* 1228. *Chalip. ann. d. Affò Vit. di F. Elia .*

(3) *Bullar. Francis. tom.* 1. *p.* 40. *Wadding. an.* 1228.

(4) *Wadding. an.* 1228. *Chalip. an. detto Affò. Lib. cit.*

colle dell' inferno, come chiamavasi prima dell' erezione del tempio, pel sacro deposito che dovea custodire, venne tramutato in quello di colle del paradiso (1). Se dunque la mia analisi sopra l' autore di questo edificio, sul luogo, sul tempo, e sul fine, che si prefisse, tratta dall' attuale tradizione collima in tutte le sue circostanze con quello, che la storia ci conserva sulla fabbrica del tempio costrutto in onore di s. Francesco, discenderà per immediata conseguenza,

I. Che questo tempio è quello stesso che frate Elia fece fabbricare nel 1228., affine di collocare le sacre spoglie di s. Francesco sul colle allora chiamato dell' inferno.

8. Nè fia meraviglia, che questa mole sì ampia fondata fosse con immensa spesa sopra un colle disacconcio per l' asprezza e ineguaglianza del terreno, ed infamato non solo dal nome, che portava, ma più eziandio dall' uso, a cui era destinato, appiccan-

---

(1) *Ivi*.

dosi quivi i rei di morte (1). Poichè appunto essendo il luogo più vile fuori di città, volle il santo quasi per testamento sceglierlo a suo sepolcro, e commettere a frate Elia l' esecuzione della sua volontà, onde riputandosi in vita il più abbietto di tutti fosse anche dopo morte la memoria di lui in dispregio, ovvero sepolta nell' obblio (2). Quindi siegue che frate Elia proponendosi d' eseguire la mente del fondatore de' minori, ebbe primieramente in mira d'innalzargli un mausoleo, entro cui giacessero le ossa di lui.

9. Se tale fu lo scopo di questa fabbrica conviene ora esaminare, se realmente il sacro corpo fossevi trasportato. Il culto pubblico di sei secoli dalla tradizione, e dal fatto conservatoci fino a nostri giorni ce lo accerta. Se poi svolgiamo la storia, questa ci appresta un minuto ragguaglio delle circostanze e del tempo, in cui al tempio edificato da frate Elia fu trasportato il sacro cor-

---

(1) *Ivi*.
(2) *Ivi*.

po. Tutti infatti gli scrittori convengono nell' asserire, che morto il santo patriarca nel luogo chiamato la porziuncula il sabbato verso la sera dei 3. Ottobre dell' anno 1226., venne la seguente mattina trasferito con pompa ad Assisi, e collocato in s. Damiano, ove s. Chiara colle sue religiose ebbero la pia soddisfazione di venerarlo, e baciargli le sacre stimmate tuttora grondanti sangue. E sebbene non potessero saziare la vista, e più ancora la divozione nel rimirarlo, pure non fu loro permesso di custodirlo, ma di quì con eguale solennità passò alla chiesa di s. Giorgio, nella quale chiuso entro una cassa restò in deposito fino alla traslazione nel novello tempio (1).

10. Nè pare fuor di proposito il riferire, che il corpo così chiuso non fu giammai da alcuno veduto: la qual cosa non venne mai impugnata. In progresso di tempo soltanto verso la metà del secolo XV. da

---

(1) *F. Salimbene cron. F. Bartol. da Pisa confor.* 24. *Chalip. an.* 1226. *e* 1230.

alcuni scrittori dell' ordine de' minori (1) si promulgarono favolosi racconti sull'occulto trasporto del sacro corpo da s. Giorgio al luogo preparato. Ma questi folleggiamenti svanirono coi loro autori ; e dipoi sensati scrittori, e i bollandisti nel tempo successivo separando dalla verità le cose dubbie, le vane apparenze dai fatti certi appianarono la via ai recenti scrittori di depurare la storia da ogni infingimento contrario alla critica, che nulla ammette, che non si accordi col buon senso. Con tai massime poterono assicurare gli storici a noi più vicini, che il s. corpo dopo la deposizione nella chiesa di s Giorgio, quivi per quattro anni rimanesse gelosamente custodito. (2)

11. Trascorsi questi anni, e compiuto essendo l'inferiore tempio, il Papa Gregorio IX.

---

(1) *Cron. dei XXIV. generali F. Jacopo degli Oddi.*

(2) *Wadding. an.* 1230. *Acta ss. die* 4. *Octob. Affò lib. cit. Flam. da Latera manual. dich.* 8.

con bolla - *Mirificans misericordias suas* - dei 16. Marzo 1230. (3) fu sollecito di notificare ai fedeli desiderosi di lucrare indulgenze, che nel giorno 25. Maggio dell' anno stesso verrebbe eseguito il solenne trasferimento delle sacre spoglie da s. Giorgio alla novella chiesa fatta da lui fabbricare sul colle nominato ora del paradiso, ed intitolata allo stesso santo, alla cui memoria da fondamenti era stata innalzata, come si dichiara nella bolla - *Is qui Ecclesiam* - . (1)

12. Lo stesso Pontefice in tal circostanza inviò da Roma dei vicari apostolici, che lo rappresentassero, e scrisse lettera al ministro generale dell' ordine minoritico, affinchè egli unitamente ad altri fossero decorati di speciale delegazione per la prossima solennità, ed inoltre spedì ricchi presenti, onde vieppiù onorare il sontuoso sepolcro (2). Con tale

---

(3) *Bullar. Francis.* 22. *Ap.* 1230.

(1) *Ivi* .

(2) *F. Bernard. da Bessa de laud. b. Francisci. Affò lib. cit.*

apparecchio concorsero ad Assisi nel giorno stabilito sopra due mila frati, e copia grande di forastieri d' ogni grado e condizione in guisa, che la città non potendoli contenere, furono costretti di spandersi per le vicine campagne, siccome fra gli altri narra fra Bartolomeo Pisano nella 6. conformità. Fu eseguita diffatti la translazione, sebbene in modo tumultuoso, del che si parlerà in appresso. Al presente interessa il saper ciò, che niuno pone in dubbio, che il sacro cadavero chiuso in un arca, a vista di folto popolo venne trasferito alla nuova chiesa, dove appena introdotto che serrate le porte a tutti fu chiuso l' adito, onde penetrarvi. (1)

13. Nè la lettera in forma di breve *speravimus hactenus dei* 16. *Giugno* 1230., di cui alcuni hanno abusato, spedita da Gregorio IX. ai vescovi di Perugia, e di Spoleti dopo il tumulto pone in dubbio la seguita traslazione al tempio. Egli con voce di do-

---

(1) *Frà Bartol. Pisano Conf.* 6. *Acta ss. die* 4. *Octob. Chalip. ann.* 1230. *Affò lib. cit.*

lore così si esprime contro gli Assisiani „ Ve-
„ sano spiritu concitati non attendentes, quod
„ sacra mysteria non nisi a sacris sunt tractan-
„ da ministris, praedictum corpus ausu sa-
„ crilego rapientes in superbia et tumultu
„ translationis mysterium damnabiliter pro-
„ profanarunt, non passi a fratribus praedi-
„ cto sancto venerationem debitam exibe-
„ ri. „ (1) . . Dalle sopraindicate parole si rileva, che Papa Gregorio IX. portò i suoi alti lamenti contro gli Assisiani, non perché distrugessero il fine della traslazione, ma solamente perché deviando dai mezzi predisposti ne profanassero la solennità, non permettendo, che dai religiosi figli fosse prestata la dovuta venerazione al loro s. padre. Se pertanto le lagnanze di Gregorio IX. si limitano sulla scelta de' mezzi certamente illegittimi e profani, egli ammette per conseguente la seguita traslazione al luogo designato. Ecco quanto su tale assunto ci appresta la storia, che nasce dai documenti irrefra-

(1) *Bullar. Francisc. Tom.* 1. *n.* 54. *p.* 66.

gabili , pubblici , contemporanei , e perciò meritevoli del più critico assenso . Ecco come sulla deposizione del corpo di s. Francesco i documenti contemporanei s' identificano col fatto risultante dalla vigente opinione di quei di Assisi . É forza dunque conchiudere ,

II. Che in questo tempio , che fu eretto da frate Elia per esser sepolcro del santo, furono veramente deposte il 25. Maggio nel 1230. le sacre sue spoglie .

14. Gli oppositori però poco valutando queste ragioni , e meno ancora la storia torcono ogni fatto al loro intento , e tengono per saldi argomenti ciò , ch' è mera congettura . Dicono essi pertanto , che il tumulto avvenuto nella solenne translazione a questo tempio eccitato fosse da frate Elia , affine di occultare il prezioso deposito in luogo a niuno palese: dal che deducono, che frate Elia non potè deporlo nel sito già stabilito . Ma quali furono le cause del tumulto ? Riandando la storia de' passati tempi noi ravvisiamo nei popoli inclinazioni diverse da quelle, onde animati sono oggidì . Nei secoli XII. e XIII.

specialmente le popolazioni erano accese di furibondo zelo qualunque volta si presentava loro l' occasione di rubare i corpi de' santi, nè s' ignora, che dopo la morte di s. Francesco gran quantità di gente concorressero all' arca di lui posta nella chiesa di s. Giorgio, e che le vicine città divise in fazioni invidiassero ad Assisi questo prezioso tesoro; (1) è anche da riflettere, che dopo pubblicate le indulgenze da Gregorio IX., a chi contribuito avesse per l' edificio del nuovo tempio, molti fra principi, ed ogni condizione di persone largheggiarono in limosine mosse dalla speranza di aver qualche reliquia. (2)

---

(1) *Affò vit. di F. Elia.*

(2) *F. Salimbene riferisce nella sua cronaca, che il Rè di Ungheria inviò una coppa d' oro, in cui dovea racchiudersi la testa del Santo - Tempore illo procurante ministro Rex Hungariae misit magnam cuppam auream, in qua capud s. Francisci honorabiliter servaretur. Cron. fol.* 251. *col.* 1.

15. Considerando frate Elia, non meno che i principali signori di Assisi lo stato delle cose previdero, che esponendo alla pubblica venerazione il corpo del santo forse poco o nulla vi sarebbe rimasto delle sue spoglie, qualora appagare si volessero i desideri di tanta copia di forastieri; e conoscendo d' altronde l' emulazione delle vicine città, dalle quali v' era a temere un improvviso colpo di mano, onde rapire un pegno sì caro agli Assisiani, manifestarono gli uni agli altri la propria tema, e tanto bastò, che nel giorno 25. Maggio dell' anno 1230., mentre eseguir si dovea il solenne trasporto, ammutinati parecchi del popolo di concerto coi consoli e col podestà s' impadronirono colla forza dell' arca, dove giaceva il santo patriarca, e in mezzo al tumulto s' aprirono la strada fino alla novella chiesa, dove introdotti, chiusero l' ingresso agli altri, che non erano a parte del segreto. (1)

---

(1) *Fleury histoire eccl. ann.* 1230. *Affò loc. cit.*

16. In tal modo frate Elia unitamente ai primari signori della città potè permettere un momentaneo disordine per impedirne uno maggiore, e riaprire passato alcun tempo la chiesa al culto de' fedeli, dopo aver collocato il sacro corpo nel sito già disposto entro cui a niuno era concesso d' entrarvi. Se dunque per assicurare questo corpo necessario non era di deviare dal fine inteso da frate Elia nella fabbrica della chiesa, nè di defraudare la volontà del santo patriarca, nè opporsi alle pie intenzioni del Pontefice, che tanta parte ebbe nell' erigere questo monumento, a che immaginare idee fantastiche, che proprie sono de' loro autori, ma del tutto contrarie al comun senso, all' ordine, al fine pre fisso. Dunque il tumulto dei 25. Maggio invece di snervare le addotte prove sul trasporto del sacro feretro alla nuova chiesa, le corrobora vieppiù, e le rafferma.

17 Fin quì l' analisi procede con sicurezza dietro la scorta della storia. Ma sono passati sei secoli, da che ciò accadde, e se la ragione ci forza a credere quello, che fu, ci astringerà del pari a prestare l' assenso, che

nel giorno d'oggi sia ancor permanente l'oggetto, per cui fu il tempio edificato, e che tuttora si racchiuda nel suo seno? Il tempo varia tutte le cose, le scompone, e le risolve nei primi elementi, onde furono combinate. Tutto è in movimento tanto nell'ordine fisico, che nel morale, e ciò che un giorno ebbe esistenza, or più non è qual fu, ma esiste con variate forme; e nella continua volubilità e mutazione, a cui sono gli esseri sottoposti un ragionevol dubbio può muoversi sull'attuale esistenza del sacro corpo nella basilica di Assisi.

18. Queste difficoltà e dubbiezze, che potrebbono ritardare in altro soggetto lo sviluppo delle prove, nel presente però si dileguano invincibilmente. Diffatti se io interrogo i cittadini essi mi raccontano, che dall'apertura di questo tempio fino a' di nostri, mai non é venuto meno il concorso di annue peregrinazioni, anche da lontani paesi per visitare il santo, al cui onore è il tempio dedicato: se poi giro gli occhi nell'interno di esso, veggo quà appesi voti per ottenute grazie, là accese lampane in venerazione di lui,

ed in ogni parte ravviso memorie di sue imprese, che al vivo mi rappresentano la sua vita non meno, che la gloriosa morte, e la sua sepoltura. Laonde il culto pubblico è quí primieramente a Dio indirizzato come glorificatore di s. Francesco. Questo esame critico sull' universale credenza de' popoli, che poche volte s' ingannano, basterebbe per se a convincere la ragione non solo sulla translazione del corpo di s. Francesco nel tempio di Assisi, ma ancora sull' odierna esistenza. Volendo io però, che l'intelletto pria che all' assenso si pieghi, chiarito sia anche dalla storia, è d' uopo, che a questa ricorra per vedere, se è pienamente conforme al fatto attuale.

19. Ed in tale assunto io potrei recare per disteso le testimonianze de' più celebri scrittori, che nelle storiche investigazioni confermando il fatto della translazione hanno con sicuri documenti provata l' esistenza del sacro corpo fino alla loro età. Ma per non tessere un elenco lunghissimo e nojoso di tutti quei, che ne scrissero, mi contenterò di nominare i più accreditati, quali sono

frate Salimbene storico sincrono dell' ordine minoritico, e s. Bonaventura ministro generale del medesimo, che vissero nel secolo XIII. Baronio che scrisse nel secolo XVI. Waddingo, Cornelio a lapide, che fiorirono nel secolo XVII., ai quali si devono unire i bollandisti, e l' abbate Fleury. (1) A questi fanno eco tutti gli altri, che scrissero su tale argomento fino a' dì nostri.

20. Alla stima che meritano sì venerandi nomi, si unisce il peso dell' autorità de' sommi Pontefici, che da Gregorio IX., che sedeva sul soglio ne' giorni ultimi del santo, fino a Clemente XIV., autenticarono con bolle l' esistenza nel tempio inferiore delle sacre spoglie con chiare espressioni dicendo altri - *in qua* (basilica) *reconditus est praetiosus thesaurus* - altri - *requiescit* - altri - *co-*

---

(1) *Primo Sommario n. 2. Nota. Oltre agli storici sopraccitati io fo uso di amendue i sommari pubblicati nella difesa e nella risposta alle animadversioni, differenziandoli colle indicazioni di primo e secondo Sommario.*

litur, *et conservatur* - così percorrendo i secoli ad uno ad uno dal 1230. fino a' tempi nostri troveremo una serie di testimonianze uniformi sul sacro deposito come nel secolo XIII. di Gregorio IX. e d'Innocenzo IV., nel secolo XIV. di Clemente IV., di Niccolò IV., e di Bonifacio VIII., nel secolo XV. d'Innocenzo VII., di Martino V., e di Sisto IV., nel secolo XVI. di Leone X., di Clemente VII., e di Gregorio XIII., nel secolo XVII. di Alessandro VII., e nel secolo XVIII. di Benedetto XIII., di Benedetto XIV., e di Clemente XIV. (1) Per tal motivo Gregorio IX., chiamò questa chiesa, capo, e madre dell' ordine francescano, l' arricchì di molte Indulgenze, che dai successori furono accresciute, e decorolla inoltre del titolo di basilica, il quale onore ritenne fino a Benedetto XIV., a cui piacque d' innalzarla al grado di patriarcale e di cappella pontificia. (2) Ciò posto non è dunque erronea

---

(1) *Primo Sommar. n.* 1.

(2) *Ivi*.

la credenza de' popoli, che vengono a questo tempio per venerare il s. patriarca; che anzi la riputazione de' menzionati scrittori, e l' autorità di più Pontefici c' inducono a conchiudere,

III. Che le sacre spoglie di s. Francesco, che nel 25. Maggio del 1230. furono trasportate per opera di frate Elia in questo tempio, quivi rimangono anche al presente.

Luogo preciso dell' invenzione.

21. Nulla più resta ad esaminare intorno al tempio. È oramai tempo, che dirigiamo i nostri passi verso il testè trovato sepolcro. Prima però di farne l' analisi, è necessario esporre i motivi, ed il metodo, che praticossi nelle ricerche, le quali ebber luogo al finire dell' anno 1818. nel tempio terreno della basilica. Di queste fu cagione una falsa relazione d' un religioso conventuale, il quale affermava aver lui veduta la strada sotterranea, che diceva menare alla terza chiesa, dove in modo del tutto maraviglioso scorgevasi collocato il corpo del s. padre. Fattone

quindi l' esperimento con pontificio permesso, e sollevata la lapide che sta sotto l' altare della Concezione, vi discesero dentro alcuni religiosi, i quali non trovarono altro, che terra smossa, e questa estratta, subito s' imbatterono per ogni dove nel sasso vivo del monte: in tal guisa delusi i religiosi dal falso racconto abbandonarono l' impresa.

22. È facile che questo relatore abbia ereditato il talento di quegli scrittori, che sulla tradizione della terza chiesa spacciarono fole per verità (1) ed indicarono la via da loro mai non battuta, che conduceva al cor-

---

(1) *La terza chiesa è un sogno presentato come verità storica nei secoli posteriori a s. Francesco; poichè fin dal tempo in cui fu scritta la cronaca dei XV. Generali la terza chiesa non esisteva, onde l'autore di essa non già triplice, ma duplicato chiamò questo tempio. F. Helias . . . . postquam illam duplicatam Ecclesiam Assisii cum campanis, et campanili perfecit, fuit a ministerio absolutus* - così *la detta cronoca.*

po di s. Francesco ancor fresco e quasi vivo, non giacente, ma ritto in piedi, come per certa pia credenza opinavasi nei sec. XVI. e XVII., che anzi sotto s. Pio V. essendo generale de' conventuali Pico da Camerino, egli per molti giorni fece tentare degli scavi, onde scoprire l'ingresso alla terza chiesa, ma siccome a dì nostri, così anche allora tutte le speranze andarono fallite. (1) A tanta illusione conduce la credulità non congiunta alla critica!

23. Ma siccome accade, che le aberrazioni di mente rendono più accorti gli uomini, così dopo questo inganno rivolsero i religiosi la mente a più sensati consigli, e diedero principio ad un' altra escavazione sotto i gradini del trono papale. E dopo consumate cinquantadue notti d' indefesso e laborioso lavoro, per parlare colle medesime espressioni del rev. p. Miceli procuratore generale, egli ci assicurò che „ fu trovata una cassa di „ pietra ristretta da quattro grossi muri, e co-

---

(1) *Chalip. an.* 1235.

„ perta da una grossa ferrata, e questa legata
„ da forti lastre, ossiano catene di ferro, che
„ rendono impossibile l' apertura della sud-
„ detta soprapposta gabbia , e dai forami del-
„ la stessa, si vidde essere ivi riposto un ca-
„ davere , e che la suddetta sia trovata per-
„ pendicolarmente sotto l' altare papale , os-
„ sia tribuna , sebbene da molti palmi assai
„ profonda , ove secondo l' antica non inter-
„ rotta tradizione , si è sempre creduto ripo-
„ sto il sacro corpo . „ (1)

24. Ad oggetto di verificare quanto erasi operato il s. Padre delegò cinque vescovi dell' Umbria ; ma prima ch' essi riconoscessero la verità dell' esposto, venne specialmente deputato il vescovo di Assisi a formarne giuridico processo descrivendo minutamente coll' opera de' periti architetti tutto ciò , che vi era da rilevare tanto nella strada novellamente aperta che introduce al sotterraneo , quanto nell' interna struttura di questo; e quando il processo fu chiuso giunsero ad Assisi gli altri quat-

---

(1) *Somm. n. 3. Lett. b.*

tro delegati, i quali in un col vescovo della città mediante formale accesso cominciarono le loro ispezioni. (1) Recatisi pertanto i cinque vescovi alla chiesa di s. Francesco di Assisi, s' avviarono col processo alle mani alla nuova strada, dove confrontarono le deposizioni degl' inventori col fatto, che si presentava sotto gli occhi, e lo riconobbero in tutto a quelle conformi. Notarono primieramente, che sul principio della lunghezza del taglio vi era della terra smossa anticamente nella profondità di tre palmi, dopo di che s' incontrò un antico muro, parte del quale nell' altezza di palmi due, dal colore suboscuro, si ravvisava tagliato ab antico, e nella parte inferiore nell' altezza di palmi quattro si vedeva esser taglio fresco.

25. L' apertura di questo muro metteva ad una stanza sotterranea, e nella parte superiore ch' era riempita da un forte muro, si scorgeva un vecchio taglio, come pure nella parte a ponente un foro irregolare riempiuto con pietre a secco. (2) E quì giova riflettere,

---

(1) *Somm. primo n.* 1.

(2) *Somm. primo n.* 7.

che d' antico tempo molti tentarono in questo luogo degli scavi dalla tradizione guidati, e dalla ragione, che quì appunto esser dovea sepolto il fondator de' minori; ma sgomentati dalla difficoltà dell' impresa cessarono dal proseguire gl' incominciati lavori, e mai non pervennero a rompere la prima tavola di travertino, di cui ora parleremo.

26. Discesero poscia nella stanza sotterranea, la quale conobbero essere circoscritta da quattro muri di figura quadrangolare, della dimensione da un lato di palmi dodici, e once sette, e dall' altro di palmi cinque, e once due. Osservarono ancora, che verso la metà dell' area era stata rotta dai muratori condotti quà dal padre custode una tavola di travertino erta once dieci e mezza incastrata in ogni parte ai muri. Dopo questa pietra si trovò uno strato di calcistruzzo di once due, che pure combaciava all' intorno coi muri; quindi succedette un'altra tavola di travertino di once dieci commessa eziandio alle pareti laterali, e di testa. Questa tavola però era sostenuta da cinque punte di ferro, onde impedire la gravitazione; sotto queste punte gia-

ceva un' altra tavola di travertino bianco levigato non inserita nel muro, lunga palmi dieci e mezzo, larga quattro e mezzo (1). Quasi nel mezzo di questa lapide si scorgeva un foro irregolare fatto di fresco, pel quale si vidde un' urna con grata di ferro piano, e dentro l' urna uno scheletro. Questa lapide ch' è alta nove once circa (2), servivale di coperchio, e le altre due intromesse nei muri di difesa e di custodia; dal che è chiaro essere stati i muri costrutti tostochè venne l'urna collocata.

27. Dall' oculare ispezione fattane si osservò ancora, che il vacuo posto sotto le lapidi, dove l' urna riposava, corrispondeva perpendicolarmente sotto l'ara massima nella profondità di palmi dodici once undici dal piano della predella; che dalla estrema parte, ove l' urna giaceva, fino alla sommità, si conobbe, che tutto questo luogo era incavato nel vivo sasso vestito all' intorno di grossi mu-

---

(1) *ivi*.

(2) *ivi*.

ri, i quali formano le pareti della stanza interna (1); che queste pareti dovevano essere state edificate prima della costruzione dell' ara massima, la quale posa sopra le medesime; che l' introduzione e collocamento delle tre lapidi essendo contemporaneo all' edificazione dei muri, era pure anteriore all'ara soprastante, dal vedere, che non potevano esse rimuoversi senza tagliare i muri; (2) finalmente che la gabbia di ferro non potè esser stata congegnata dentro il vuoto, (3) donde i periti architetti hanno inferito, che l' urna colla gabbia di ferro sia stata giú dall' alto calata. (4).

28. Niuno, cred' io, potrà porre in dubbio la fedele sposizione di questi atti di processo, eseguiti sotto i vincoli piú sacri, e legali dai cinque vescovi, che vi assisterono; ond'è, che le accennate conseguenze derivanti da giuridiche testimonianze debbonsi tenere

---

(1) *ivi*.
(2) *Somm. primo n. 7. Lett. f.*
(3) *ivi lett. h.*
(4) *ivi lett.* x.

per irrefragabili. Consideratosi pertanto, che le due lapidi di travertino incastrate colle pietre, che formarono le ali dei muri, non si potevano smuovere senza sfasciare i muri stessi, nè sollevarsi senza allargare la circonferenza del vacuo, e vedutosi, che il taglio delle pietre, e il foro dell' ultima lapide erano fatti di fresco con sicurezza si deduce, che ne' passati secoli niuno mai giunse a discuoprire il cadavero.

29. Dal riflettere inoltre alla struttura interna de' muri, come si é detto, ad angolo retto disposti, si ravvisò salire essi tant' alto da toccare l' orlo del pavimento della chiesa terrena, e servire di fondamento all'ara massima, la cui gradinata, secondo lo *spaccato inciso*, si vede innestata qualche oncia sotterra ad una fascia di muro, che chiude l'apertura di questo sotterraneo; senza di che l'ara riunirebbe, siccome attestano i periti architetti. (1) Esaminando poi particolarmente il materiale ed i cementi, che compongono i

---

(1) *Somm. primo n. 7. Lett. d.*

muri, si rilevò dal color fosco delle pietre, e della calce esser muri d'antichissima costruzione; (1) l' uniformità poi del travertino, la forma e commessura delle pietre far palese, che l'interna costruzione colla superiore gradinata, dove posa l' ara massima, di cui fa parte integrale, sia stata posta in opera sotto un medesimo disegno per un determinato fine.

30. Laonde si vuole inferire, che questo luogo sotterraneo fosse stato destinato alla custodia di un qualche prezioso oggetto, e che i muri, ond' è circuito, servir dovessero al doppio fine, e come argine allo scoglio incavato, e come base dell' ara massima; nè v' ha dubbio, che l' escavazione in questo sito fosse contemporanea alla costruzione del tempio; poichè anteriormente niuno osato avrebbe intraprendere un' opera siffatta in luogo sì scosceso, ed infamato, §. 8. ed oltrechè non v' ha memoria, che lo accenni, è anche contradetto dal buon senso, il quale ci persuade, che questo luogo sotterraneo fa-

(1) *ivi*.

cendo parte integrale dell' ara massima, ed avendo in un col tempio un medesimo scopo, §. 29. non può non essere al tempio coevo.

31. Le deduzioni di ragione acquistano maggior forza, quando vengono comprovate dal fatto. E per verità io trovo nell' estrema parte di questo luogo sotteraneo un' urna, a cui sono sovraposte tre lapidi. Le prime due commesse in ogni lato ai muri sono di custodia, affinchè l' urna resti al coperto di ogni straniero attentato, §. 26. la terza mobile e staccata dai muri è in luogo di coperchio all' urna stessa §. 26. dal che s'inferisce con certezza, che questa fabbrica interna sottoposta in linea perpendicolare all' ara massima, §. 23. di cui è parte integrale, §. 29. venne in tal guisa architettata, affine di chiudere non un' urna sepolcrale qualunque, ma un' urna sepolcrale di un santo. E quì potrei io in difesa allegare molti esempi tratti dalle necrologie de' santi, presso cui si ravvisa l' antichissima consuetudine vigente tuttora nella chiesa di riporre i corpi de' santi sotto gli altari: e poichè lungo sarebbe il

riandare una storia pubblicata da varii scrittori, perciò mi limiterò a citare il più recente, che coi lumi dell' archeologia ha sviluppato questo medesimo soggetto, ch' io vò investigando dietro la scorta della ragione. (1)

32. Ora queste nostre conseguenze sono anche fiancheggiate dalla storia? Camminando dietro le orme da lei segnate, abbiam già dimostrato, che il fine dell' edificio di questo tempio fu di dare sepoltura al s. patriarca nel luogo da lui disegnato a frate Elia, e precisamente dove si appiccavano i malfattori, §. 8. come tutti gli scrittori ci attestano, dietro i quali Pier Rodolfo da Tossignano nella sua storia della Serafica Religione in tal guisa si espresse „ In abdito, et secessu con„ ditum est venerabile illud corpus b. pa„ tris, ubi alias furinum sive locus erat, in „ quo fures, et improbi homines pubblice „ suspendebantur vulgo dictus collis inferni (2) „ dunque frate Elia esecutore della

---

(1) *Fea descriz. ragionata sulla basilica d'Assisi. C. 3. Art. 2.*

(2) *Somm. primo n. 2.*

volontà del santo, non potè cambiarla, anzi il fatto ci assicura, che non la cambiò. Fuori di questo fine da lui prefisso, chi non vede essere stoltezza il por mano ad un vasto monumento sopra un colle arduo e scabroso, e da tutti abborrito?

33. In tal guisa egli adempì ai voleri del santo in sostanza, variò soltanto nel modo, perocchè il s. padre per umiltà desiderò d'esser sepolto sotto le forche, e frate Elia nell' eseguire quanto gli era stato prescritto, invece d' un abbjetto sepolcro, sollevò da fondamenti un magnifico mausoleo, che servir dovea per uso di tempio, dove già canonizzato sarebbe stato posto alla pubblica venerazione. §. 11. Dunque andando dietro le tracce della storia il buon senso ci determina il luogo del *furino* sotto le forche, ove frate Elia costruire dovea il sepolcro del santo.

34. Dove poi troverassi questo sito? Se consultiamo la tradizione, ella ce lo addita sotto l' ara massima in mezzo alla crociera del tempio. Quest' ara fissa tosto lo sguardo di chi entra nel tempio per la sua elevazione dal pavimento per l' eleganza e sontuosità

del lavoro, e per essere all' intorno circondata da balaustrata di ferro. Quivi si celebrano continui sacrifici, da più secoli ardono le lampane in onore del santo padre, e quivi stesso, sono già sei anni passati, io venerai le sacrate ossa guidato dalla pietà de' fedeli. E se ogni cosa anche artefatta ha una speciale determinazione, quest' ara massima posta così in isola per la singolarità di tutta la mole e delle sue parti fa fede contenersi quì il soggetto primario, a cui onore venne il tempio consecrato.

35. Dopo di che e secondo la tradizione, la quale è sempre appoggiata a gravi argomenti di fatto, e dietro il dettame della ragione, che a chiunque n' è fornito dee fargli intendere, che frate Elia innalzando quivi un tempio per collocarvi il sacro deposito §. 6. dovè a tal uopo scegliere la parte più nobile di esso, qual' è il centro. Nè tale asserzione è mancante di storici documenti, e di pontificii diplomi; imperocchè celebri scrittori scevri d' ogni prevenzione affermarono nelle loro memorie, che sotto quest'ara riposassero le ossa del santo padre, come

leggesi nel libro de' secoli serafici (1) nell' opera di Giorgio Vasari (2) e presso il mentovato Pier Rodolfo da Tossignano . (3)

Inoltre il medesimo Sisto V. decoro della chiesa, ed ornamento dell' ordine francescano nella sua bolla *Ex supernae* data li 19. Novembre 1585. non dubitò di affermare „ cujus corpus *sub altari majori* ecclesiae do- „ mus fratrum Minorum Conventualium non- „ cupatorum Assisiat. quae inibi insignis ma- „ ximaeque celebris, ex diversis privilegiis de- „ corata existit, *requiescit* „ La qual cosa confermò pure nell' altra bolla *Divinae charitatis*, data li 5. Maggio 1586. (4) .

36. Se pertanto consta dalla storia, che fratè Elia nella fabbrica del tempio avendo in mira d' innalzare un mausoleo alla me-

---

(1) *Nell' appendice §. 16. p. 384.*

(2) *Vite dei pittori par. 1. vita di Arnolfo di Lapo .*

(3) *Storia della serafica religione . lib. 2. p. 249.*

(4) *Somm. 1. n. 2. §. 59. e 60.*

moria di s. Francesco, il quale vi dovea essere racchiuso, come poscia avvenne, piantò il tempio nel colle dell' inferno, e precisamente nel sito delle forche, sotto le quali volea il santo essere sotterrato; §. 32. e 33. e se la ragione ci è stata di scorta nel conoscere, che volendo frate Elia eseguire l'ultima volontà del s. padre fu obbligato a stabilire in guisa l' edificio, che il luogo del *furino* corrisponder dovesse per appunto nel centro della basilica, dov' è posta l'ara massima quasi trofeo di sacro sepolcro §. 34., e 35.; e se finalmente dal fatto apparisce, che scavandosi nel 1818. sotto quest'ara si discuoprì un luogo sotterraneo sepolcrale con in fondo un' urna, §. 23. e 26. a prove sì luminose niuno può essere tanto restío alla ragione, nè così ignaro de' fatti che non conchiuda,

IV. Che questo luogo sotterraneo poc' anzi trovato è quello stesso, che frate Elia fece costruire per riporvi le sacre spoglie.

37. Ma concessa per poco la conchiusione argomentano altri essere stato impossibile, che infra breve spazio il corpo del

santo chiuso nell'arca potesse giù calarsi nella stanza sepolcrale, e poscia piantate le fondamenta ergervi sopra un altare cotanto grandioso, come di presente vediamo; poichè non guari dopo la tumulazione il tempio divenne sacro asilo al culto de' fedeli. Niuno però v' ha così digiuno della storia di questo tempio, che non sappia, che non sì tosto potè mettersi mano alla grand'ara marmorea: ma chiuso l' ingresso superiore del sepolcro par verisimile, che sopra rizzato fosse un altare posticcio di legno, come effigiato si osserva nella tavola 4. dell' opera dell' avvocato Fea, il quale in confermazione n' adduce delle prove di fatto; (1) perocchè il lavoro del sontuoso altare sia in marmi e bronzi, sia in ferramenti, che a guisa di cancellata cingono l' ara, esigea non breve tempo: nè s' ignora, che a compiere la mensa si ponesse in uso una tavola di marmo lunga palmi 16. larga palmi 8., la

(1) *Fea oper. cit. pref. §. 20., e poi nell' art. 4. §. 63. 64. e seg.*

quale da Costantinopoli trasportata ad Ancona fu di colà per la via di s. Severino condotta ad Assisi ; (1) chepperò dopo la traslazione scorsero ben ventitre anni , fino a che l' altare papale del tempio terreno giungesse al suo termine . Fatto di ciò consapevole il pontefice Innocenzo IV. dalla divozione verso le preziose spoglie venne mosso a pigliare il cammino per Assisi l' anno 1253. , affine di consecrare con gran pompa e solennità il tempio in ogni sua parte fornito . (2)

Scheletro .

38. Dileguato quest' obbjetto intorno all' erezione della grand'ara al nostro scopo altro non rimane , se non che ritornando al luogo sotterraneo esaminare l' urna , e quanto dentro si racchiude ; il che forma la terza parte dell' analisi . Pertanto volendo noi sem-

(1) *ivi* .

(2) *Bullar. Francis. tom.* 1. *pag.* 759. *Miscell. Steph. Baluz. pag.* 203.

pre cominciare le nostre indagini dalla discussione de' fatti, che ci si presentano, ci è forza di ripigliare gli atti di processo, dove proseguendo l' esame delle cose rinvenute leggesi altresì, che aperta l' urna alla presenza de' vescovi non che de' medici, e chirurgi si osservò, che questa contenea uno scheletro, il quale esaminato attentamente, giudicarono i periti anatomici essere d' *uomo adulto* (1) Si passò poi a considerare mediante l' opera de' periti archeologi gli altri oggetti, ch' erano pure nell' urna, e trovossi verso la testa una pietra di figura poligona, tre monete dette bolognine, un anello di argento con corniola, dov' era incisa una nicefora, una pagliura, ventotto acini di corona parte d' ambra, e parte d' ebano, e le vestigie di un grosso intessuto di lana. (2) Portando quindi lo sguardo ad ogni parte dell' urna tanto al di fuori, che dentro assicurarono gli stessi periti non esservi iscrizio-

---

(1) *Somm. primo n. 7. Lett. L.*

(2) *ivi lett. o. p. q. r. s.*

ne , o sigla . Tanto dal processo si raccoglie . (1)

39 La mancanza d'ogni iscrizione sembra a prima vista , che sgomentar dovesse , chi ad intraprender si pose un tal' lavoro . Diffatti di chi mai sarà questo scheletro! Eppure nella privazione de' segni caratteristici il nostro lavoro lungi dall' arrestarsi io spero, che procederà felicemente sino alla proposta meta . E per riuscire in questo fuori delle monete non vò pigliare ad esame gli altri oggetti lasciandoli alla varia interpretazione degli archeologi . Perocchè non essendo essi muniti di nessun carattere conducente ad un fine è chiaro abbastanza , che su tai oggetti indifferenti tutto si può dire senza nulla conchiudere . E siccome l' esistenza o non esistenza di questi niente altera il fatto, perciò è prudente consiglio il trascurarli : chè qualunque obbjetto intorno ai medesimi sarebbe insulso , ed anzi che venire al chiaro s' ingolferebbe in dense tenebre , chi nel ribatterli si volesse ostinare .

---

(1) *ivi* .

40. Or dunque restrigendo il nostro ragionare all' esame delle monete soltanto, è necessario imprima fissare l' epoca del conio, da cui dipende lo svolgimento del discorso: affine però di non errare in cosa di tanto rilievo seguirò l' erudita e sensata perizia, che hanno pubblicato i più valenti Archeologi di Roma l' avvocato Fea, ed Alessandro Visconti, i quali dopo aver considerato le suddivisate monete, e raccolti insieme i solidi argomenti de' più celebri scrittori, che illustrarono questo ramo d' antiquaria, decisero concordemente che „ dai sopraccitati „ documenti, e da tutte le addotte ragioni „ risulta, che le monetine di argento basso „ a noi presentate per saperne l' epoca, e la „ zecca, sono state coniate in Lucca fra gli „ anni 1181. e 1208., nel qual periodo la „ moneta lucchese era eguale nel peso, „ nella qualità, nel valore alla bolognina. „(1) Che poi tali monete avesser corso in Assisi, e si usassero nelle contrattazioni, mentrechè

---

(1) *Secondo Somm. n. 6. lett. 6. c.*

s. Francesco vivea e dopo la sua morte, è ciò testificato da originali atti, esistenti nell' archivio del sacro convento, da cui estratte furono copie conformi. (1)

41. Vennero pertanto tra l' anno 1181. e 1208. coniate queste monete, le quali si trovarono entro un' urna sepolcrale, che custodiva uno scheletro. E' però d' avvertire, che quest' urna non fu mai schiusa da alcuno prima dell'anno 1818., perchè niuno potè per l'innanzi penetrare in questo sotterraneo, §. 28. e che quest'urna, queste monete, e lo scheletro per la costruzione delle lapidi, che la coprivano, sono state ivi riposte nel tempo stesso, in cui fu il sotterraneo costrutto; §. 26. dunque se potrò rintracciare l'epoca in cui poterono le monete esser collocate nel sotterraneo, saprò del pari l'epoca della costruzione del sotterraneo, del collocamento dell' urna, ed anche dello scheletro quivi rinchiuso, essendo circa il collocamento cose fra loro identiche in guisa,

---

(1) *Secondo Somm: n.* 3.

che ciò, che d' una si dice, dee pure dell' altre verificarsi. Premesse queste verità che discendono dalle prove antecedenti, e conosciuta l' epoca del collocamento delle monete, ci aprirà questa la via a fissare l' epoca precisa del collocamento dell' urna, e dello scheletro.

42. Or le divisate monete se avanti l'anno 1181. non erano state battute, non poterono collocarsi nel sotterraneo prima di quell' epoca, perchè allora non esistevano; ciò è dire, che non poterono essere ivi collocate 47. anni prima, che frate Elia gittasse le fondamenta del tempio di Assisi, il che avvenne nell' anno 1228. §. 7.

43. Per egual dimostrazione non si può supporre, che le anzidette monete fossero ivi riposte entro il tempo dei 47. anni, che scorsero dal 1181. fino all' anno 1228.: poichè è certo in fatto, che il collocamento dell' urna delle monete e dello scheletro fu coevo all' edificio del sotterraneo. Ammettendo pertanto, che i mentovati oggetti fossero stati ivi posti negli anni 47., che precedettero l' edificio del tempio di Assisi, ra-

gion vuole, che si conceda essere stato nel corso di 47. anni scavato e costrutto quel gran sepolcro, ed al cospetto di tutta la città di Assisi riposto il corpo, alla cui memoria stato sarebbe eretto un tal monumento. Ma è egli mai possibile, che un sepolcro edificato entro lo spazio di 47. anni sopra un colle presso alla porta di Assisi non fosse a tutti noto, e specialmente a frate Elia, che dalla sua gioventù avea dimorato in Assisi? (1) Ciò posto non è da credere, che frate Elia fosse cosí privo di senno, che in questo luogo stesso fabbricare volesse un tempio per trasportarvi le spoglie di s. Francesco, e sopra un sepolcro profano ergervi l'altare papale, sotto cui avea destinato di situarle. Il che non solamente ripugna alla buona critica, ma altresì alla più stupida ragione. Chepperò non potendosi ammettere, che questo sepolcro scavato fosse prima del 1181. epoca del conio delle monete, è egualmente impossibile, che ciò accadesse negli an-

(1) *Affò. vit. di frate Elia.*

ni 47., che scorsero dal 1181. fino al 1228., quando si principiò il tempio di Assisi.

44. Escluse queste due epoche anteriori non può nascer dubbio sul tempo posteriore, che corse dopo l'anno 1230. epoca in cui fu compito il tempio terreno, ed aperto alla pubblica venerazione. Perocchè dopo tal tempo, sebbene fosse gelosamente custodito dall' ordine francescano, e frequentato da ogni maniera di nazioni, pure non v' ha memoria, che riporti questo fatto, il quale d' altronde o sarebbe stato registrato, o almeno non isfuggito alla memoria de' viventi e de' posteri; siccome non rimase nell' obblio l' erezione dell' ara massima, e la solenne consecrazione avvenuta 23. anni dopo la traslazione §. 37.; oltre a che quanto più fresca esser dovea la rimembranza della costruzione d'un sepolcro nel mezzo del tempio, e sotto l' altare papale, dove per non mai interrotto culto dal giorno dell' apertura del tempio si veneravano le ossa del santo patriarca? Vano è dunque il supporre, che il collocamento dell' urna, delle monete, dello scheletro sia seguito dopo l'anno. 1230.

45. Ma in qual' epoca ciò accadde ? Si è dimostrato, che non prima del 1181.; non dal 1181. fino al 1228.; e che neppure ciò avvenisse dal 1230. fino a dì nostri. Quindi per necessaria conseguenza si deduce,

V. Che questo scheletro chiuso nell' urna e rinvenuto entro il sotterraneo è stato collocato tra il 1228. e 1230., epoca in cui fu ultimato da frate Elia per collocarvi le sacre spoglie .

46. Se mediante un esatto metodo si è in ultimo luogo dedotto, che lo scheletro rinvenuto nel 1818. entro il sotterraneo del tempio terreno di Assisi fosse stato quivi sotterrato nel breve giro di men di due anni cioè dopo la metà dell' anno 1228., quando cominciossi la fabbrica del tempio §. 7. fino al 25. Maggio 1230. quando appunto avvenne la solenne traslazione §. 12. esitare l' umano intendimento non può sul riconoscere, a chi mai appartenesse questo scheletro. E per mettere fuori d' ogni dubbio di chi mai quello fosse, sarà prezzo dell' opera il raccogliere insieme l' esposte conchiusioni , e col mezzo della sintesi definire con precisione l' ogget-

to delle nostre ricerche . Si conchiuse adunque ,

I. Che questo tempio è quello stesso, che frate Elia fece fabbricare nel 1228., affine di collocare le spoglie di s. Francesco nel colle allora chiamato dell' inferno .

II. Che in questo tempio , che fu eretto da frate Elia per esser sepolcro del santo furono veramente deposte il 25. Mag: nel 1230. le sacre spoglie .

III. Che le sacre spoglie di s. Francesco, che nel 25. Maggio del 1230. furono trasportate per opera di frate Elia in questo tempio, quivi rimangono anche al presente .

IV. Che questo luogo sotterraneo poc' anzi trovato è quello stesso, che frate Elia fece costruire per riporvi le sacre spoglie .

V. Che questo scheletro chiuso nell' urna e rinvenuto entro il sotterraneo è stato collocato tra il 1228. e il 1230., epoca in cui fu ultimato da frate Elia per collocarvi le sacre spoglie .

47. Ridotte queste conchiusioni a principii facile riesce il dimostrare di chi mai sia questo scheletro , quando si sappia chi sia stato

quegli, che l'ha riposto nel sotterraneo. Ora è certo, che lo scheletro chiuso nell'urna fu collocato entro il sotterraneo tra il 1228. e 1230.; concl. 5. che questo sotterraneo è quello stesso, che frate Elia fece costruire per riporvi le sacre spoglie; conch. 4. e siccome l'epoca in cui fu costrutto questo sotterraneo da frate Elia batte per appunto tra il 1228. e 1230. per esser questa identica al collocamento dello scheletro §. 41. chi altri mai può essere l'autore del collocamento se non frate Elia? Sì in verità fu frate Elia quegli, che tra il 1228. e 1230. collocò nel sotterraneo questo scheletro. Ma quali umane spoglie vi collocò, se non le preziose, per cui edificò il tempio', ed il sotterraneo, conchiusione 1. e 4., le quali furono da frate Elia al tempio trasferite il 25. Maggio del 1230., conchiusione 2., e quivi anche al dì d' oggi da tutti i popoli si venerano conchiusione 3., voglio dire le sacre spoglie del serafico padre s. Francesco fondatore dell' ordine de'minori. Tale essendo la concatenazione delle proposizioni già dichiarate siegue necessariamente,

VI. Che lo scheletro rinvenuto nel 1818. nel sotterraneo del tempio di Assisi sia l'indentifico di s. Francesco collocato da frate Elia il 25. Maggio 1230., quando venne trasferito al detto tempio, ond' esser quivi sotterrato.

48. Al riverbero di tanta luce sparsa sull' identità del corpo di s. Francesco, vano oramai sarebbe lo sciogliere i due obbjetti, che vertono sul corpo di lui divenuto cadavero, e sulla mancanza nell'urna d' ogni iscrizione o sigla. Per soddisfare però al debito assunto nulla debbo io ommettere, che rischiarare possa la mente di coloro, i quali mal prevenuti chiusero l'intelletto al raziocinio. E facendomi dal primo io non sarei sorpreso, se il popolo soltanto inclinato mai sempre a credere tuttoció, che ha dello straordinario e maraviglioso, e prevenuto già da falsi pregiudizi, che le ossa del santo dovessero essere ricoperte di carne ancor viva, e grondante sangue per le impresse stimate, avesse negato la sua fede all' invenzione fattane per cagione ch' era divenuto nudo scheletro. Quello però, che risvegliò la mia maraviglia si fu, il sentire che

uomini d' ingegno forniti e di scienza per lo stesso motivo non s'inducevano a prestare l' assenso alle addotte ragioni. Ed in conferma di questo loro opinare recavano in mezzo alcune storie celebrate d' altronde, dove si legge essere stato nel suo sepolcro veduto il corpo del santo, quasi che vivo fosse, e dal Cardinale Carillo Alburnoz, e da Sisto IV., e da Francesco Sforza duca di Milano. (1)

49. Prima però di contradire alla storia è necessario disingannare cotali persone colla ragione. È egli certo, che nell' ordine naturale ogni uomo dopo la morte si disfa, e tutte le parti si risolvono ne' primi elementi: è questa una legge comune a tutti gli esseri mortali, quando a Dio non piaccia di sospenderne il corso; spetterebbe pertanto agl' impugnatori comprovare col fatto questo miracolo; fuori di che io non prendo abbaglio, seguendo le leggi universali di natura rispettate altresì dalla chiesa, la quale non ammet-

---

(1) *Wadding. anno* 1230. 1447. 1457.

te essere l' incorruzione caratteristica di santità ; altrimenti pochi santi venereremmo noi sugli altari .

5o. Circa poi le storie , che parlano de' mentovati personaggi non resistendo siffatte memorie all' analisi , che alla verità ci conduce , sono al dì d' oggi riputate parto di viva immaginazione , e confutate dagli scrittori i più celebri, (1) il che viene ora fino all'

---

(1) *F. Bartolomeo da Pisa così si esprime nella 34. conformità „ sic b. Francisci „ sepulchrum fuit clausum , ut nunquam de- „ inceps patuerit alicui . „ Il libro delle conformità venne poi approvato dal capitolo generale de' minori tenuto in Assisi l'anno 1399. quando già il cardinale Alburnoz nel 1354. , come si suppone , veduto avea entro il sepolcro il corpo del santo ornato di gloria celeste . Ma è egli mai possibile che i religiosi francescani ignorassero un fatto accaduto nella principale chiesa dell'ordine 45. anni prima? Laonde convien ripetere ciò che ci è altrove notato , che queste e somiglianti chimere na-*

evidenza confermato dal considerare la struttura del sotterraneo. §. 28. In diversa maniera sarebbe certamente fin da que' tempi cessata la tradizione, come cessa al presente sull' esistenza del corpo di s. Francesco, tostochè si prova il ritrovamento di esso, ed è a tutti nota la via, per cui i vescovi, i periti, ed altri s' introdussero, affine di rintracciarlo. All' opposto gli storici che ci ragguagliarono di riplicate visite, non seppero neppure indicare l' adito, per dove entrarono signori di tanto conto a venerare il sacro corpo. È dunque follìa sostenere un' asserzione, che non solo alla critica non regge, ma si oppone inoltre al comun senso.

51. In ultimo luogo rispondere si dee a quei, che non sapevano rintracciare il modo, onde desumere l' identità dello scheletro giacente nell' urna, la quale in niuna parte presentava iscrizione o sigla. Ma chi potea ignorare, che frate Elia sotterrando il corpo del

---

cquero ne' tempi posteriori e precisamente nel secolo XVI. Vedi acta ss. die 4. Octob. Affò lib. cit. Flamin. da Latera manuale.

santo sotto le forche adempiè al volere del suo serafico padre? §. 8. e che variò soltanto nel modo in guisa, che dove il santo nel suo riposo bramava essere a tutti occulto, quivi frate Elia piantò un eterno monumento alla sua gloria? §. 33. Or l' iscrizione è necessaria per l'identità d' un trapassato, quando questo è collocato in luogo ad altri comune, come le catacombe i campi santi, e qualunque recinto, ove rinchiudonsi urne sepolcrali; poichè mancando in queste l' iscrizione, in qual modo si proverebbe l' identità d' uno od altro defonto!

52. Non così nel caso presente, dove un monumento s'innalza, affine di eternare la memoria dell' eroe trapassato, e tutto l' edificio è consecrato alle spoglie di lui. §. 11. Queste sebbene in piccola urna si contengano, pure l' iscrizione sarebbe superflua, e nulla aggiungerebbe alla realità del deposito. In somigliante maniera la piramide di Cajo Cestio a tempi dell' antica Roma era a tutti segno, che là entro fossero riposte le ossa di lui, e niuno dubitato avrebbe, che l' urna messa nel piedistallo della colonna trajana raccogliesse le ceneri di questo imperadore; chè

tutta la superba mole era monumento di sepolcro insieme e di trofeo, onde render conte alla posterità le sue trionfali imprese non meno, che il luogo di suo riposo.

55. Agli oppositori in vero sarebbe in alcun modo lecito di negare l' identità, ovvero spargervi delle dubbiezze, qualora indicassero soltanto la possibilità, che altri sotto l'ara massima della basilica di Assisi potesse essere stato tumulato. Ed affinchè la tesi reggesse al minuto analitico esame, converrebbe appropriare a questo lor fantastico corpo tutti i fatti, le memorie, le circostanze, e i fini, che la tradizione, e la storia han finora dimostrato concorrere nell' identificare il cadadavero rinchiuso nell' urna; ma la tradizione e il fatto, come ci si presenta, collimano in tutti i rapporti di luogo e di tempo, d' azioni, di circostanze, e di fine nel comprovare l' identità del corpo di s. Francesco; perciò da chi ha fior di senno agevolmente si comprende, che i succennati rapporti col supremo grado di morale certezza ci forzano a conchiudere,

Dunque il testè trovato cadavero nell' urna è l' identico di s. Francesco.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. P. M. Sacri Palatii Apostolici

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Sac. Palatii Ap. Magister.